

## PREFAZIONE

La storia italiana è anche (forse soprattutto) storia di invasioni, devastazioni, depredamenti. Nel raccontare storicamente le città della Penisola, è impressionante constatare come nei secoli alcuni tratti siano stati dolorosamente comuni alla gran parte delle comunità, con eventi che nelle loro drammatiche dinamiche si assomigliano tutti. Dal che – senza improvvisarsi né antropologi né sociologi – si potrebbero forse comprendere certe caratteristiche dell’italiano di oggi, con le sue ricorrenti debolezze e le sue ataviche furbizie. E se c’è una città che, sotto questo profilo, potrebbe essere scelta a simbolo di questa tormentata epopea, questa è proprio Pescara.

Una delle prime informazioni che il visitatore può ricevere a Pescara è che si trova in una città nata da poco e quindi senza storia. Notizia falsa, spesso diffusa da detrattori in malafede, non di rado basata su una concezione sciatta e volutamente approssimativa del passato. Pescara è una città che la storia ce l’ha ma se l’è divorata, in questo suo continuo essere “porto di mare” in balia degli uomini e degli eventi naturali. Su Pescara si sono abbattuti terremoti e maremoti, carestie e pestilenze, invasori di ogni provenienza, inclusi i pirati saraceni che dall’Adriatico sbarcavano agilmente sulle sue coste piatte e accoglienti, prive di difese naturali. A questo aggiungiamoci la rivalità tra Castellammare e Pescara, sulle due sponde del Pescara, centri divisi tra “Abruzzi” diversi e che solo in epoca relativamente recente sono stati praticamente costretti a diventare un’unica città.

Tutto questo ha fatto di Pescara una città molto speciale. Aveva una fortezza, ma l’ha smantellata utilizzandone i materiali di risulta in nuove costruzioni. Aveva pinete e dune fantastiche, ma le ha in gran parte sacrificate a uno sviluppo edilizio incontrollato. Ha resti archeologici che ci riportano all’alba dell’umanità, ma non li ha saputo valorizzare né comprenderli in una narrazione della memoria che avrebbe potuto essere, a un tempo, orgoglio e consapevolezza della comunità. Tutto questo Pescara non lo ha fatto perché – più o meno consapevolmente – ha scelto di essere altro. Quella città con le spalle rivolte al passato e lo sguardo tuffato costantemente nel futuro che scrittori, poeti e grandi giornalisti hanno raccontato a più riprese arrivando nel capoluogo abruzzese e rimanendone affascinati e turbati al tempo stesso.

In questo volume edito da Typimedia e curato da Paolo Smoglica, con il coordinamento editoriale di Simona Dolce e le foto di Rino D’Ostilio e Alessandra Giansante, Pescara emerge in tutta la sua complessità di città meticciasca e aperta al nuovo, continuamente alla ricerca di qualcosa che dia il segno della modernità, in una sfida spesso dai toni roboanti, quasi dal sapore dannunziano, che impli-

citamente risuona come un polemico contrasto verso gli altri capoluoghi della regione, così attenti invece a rivendicare origini e storia in una dialettica dai toni campanilistici che nel passato ha conosciuto anche pagine tumultuose. Pescara è davvero un film – come qualcuno l’ha definita – e i suoi molti personaggi antichi e moderni meriterebbero di essere raccontati, uno per uno, nelle loro incredibili imprese, talvolta rasenti alla follia, frutto probabilmente di quell’effervescente miscuglio etnico che nel libro viene ripercorso fin dalle sue origini.

Molti bei libri sono stati scritti sull’Abruzzo e su Pescara, e bene fa Smoglica a citarne titoli e autori, perché tutti contribuiscono alla conoscenza di una città realmente straordinaria. Da parte nostra, con l’approccio umilmente divulgativo che è proprio di questa collana di Typimedia, abbiamo voluto dare un contributo alla percezione di quanto possa ancora fare questa città dell’Adriatico per crescere e svilupparsi. A partire proprio dal quel “chi siamo” che è l’architrave di una diffusa e condivisa consapevolezza.

Buona lettura a tutti.

*Luigi Carletti*